

**SALVATAGGI BANCARI**  
IL CONTO IN TASCA  
A NOI CONTRIBUENTI  
SARÀ SALATO  
E NON UGUALE  
PER TUTTI

di **de Bortoli, Fubini,  
Gambarini e Righi**

2

In fatto di salvataggi in Europa nessuno è innocente, nemmeno la Germania  
L'Italia ha accettato le regole del bail-in e poi ha gestito in modo diverso  
i fallimenti degli ultimi anni. Anche i privati con in tasca bond subordinati  
non sono stati trattati allo stesso modo. Si poteva fare diversamente?  
Servono più controlli preventivi e più volontà di individuare i responsabili  
Ma ci vuole anche più cultura finanziaria per tutti, vittime comprese

# BANCHE

## IL CONTO SARÀ SALATO PER LE VENETE (MA LO PAGHERÀ CHI HA FATTO DANNI?)

di **Ferruccio de Bortoli**

**L'**ormai ex presidente della Popolare di Vicenza, Gianni Mion, che con l'amministratore delegato Fabrizio Viola ha gestito la banca dopo il dissesto nella sfortunata stagione di Atlante, non se l'aspettava. C'è rimasto male. All'indomani del varo del decreto (25 giugno) per la liquidazione dei due istituti veneti, si è trovato di fronte uno dei commissari che gli ha chiesto, come prima cosa, la carta di credito aziendale. Il commissario ha estratto un paio di forbici e l'ha fatta a pezzetti sotto gli occhi di un Mion esterrefatto. L'osservanza delle procedure, in questo caso del tutto nazionali (il Testo unico banca-

rio) ha in sé qualcosa di beffardo e umiliante. A Zonin la carta di credito



non l'ha tagliata mai nessuno. E ha fatto in tempo a passare il patrimonio ai figli.

## Le ragioni

Il decreto del governo, arrivato al termine di una estenuante trattativa con la Banca centrale europea e la Commissione europea, era indispensabile. Non approvarlo ora in Parlamento sarebbe suicida. Ma ciò non può eludere alcune domande. Intervenire prima sarebbe costato di meno? Certo, come per il Monte Paschi, il governo ha tergiversato nel timore di pagare un prezzo politico, specialmente nei mesi che hanno preceduto il referendum del 4 dicembre, cullandosi nell'idea di un salvataggio di mercato. Ma è anche vero che, nel dedalo infernale della nuova normativa europea, le autorità italiane sono state messe in difficoltà da interpretazioni incerte e pregiudizi diffusi. Solo il 23 giugno il Comitato di risoluzione unico (*Single resolution board*) ha accertato che non esistevano rischi sistemici, secondo la direttiva sui salvataggi bancari (*Brrd*, ovvero *Bank recovery and resolution directive*), e ha autorizzato l'intervento pubblico sulla Popolare di Vicenza e la Veneto Banca con le regole nazionali. Una scelta che non è piaciuta ai tedeschi, e non solo a loro, che vi vedono la sostanziale inaffidabilità italiana e una ragione in più per dire «no» a un'assicurazione europea sui depositi. Il

completamento dell'unione bancaria si allontana. L'Italia è ancora più isolata su molti dossier, nonostante il presidente della Bce Mario Draghi abbia ricordato che la Germania ha destinato al proprio sistema bancario l'equivalente dell'11 per cento del Pil. Ma lo ha fatto in tempi utili, prima della normativa del bail in. Firmata da noi e votata anche dai nostri europarlamentari, non dimentichiamolo.

## Colpevoli

In fatto di banche nessuno in Europa è innocente. Solo più forte (Germania) o più lungimirante come la Spagna. Madrid ha chiesto nel 2012 cento miliardi all'Europa e ne ha usati solo 40. Noi italiani prima ci siamo addirittura vantati di essere immuni alla crisi del debito (privato e pubblico) e poi ci siamo mossi con scelte parziali e tra loro incoerenti. Nel novembre del 2015 abbiamo applicato il cosiddetto *burden sharing* alle quattro banche regionali (Etruria, Chieti, Ferrara, Marche) facendo pagare subito, oltre agli azionisti, gli obbligazionisti subordinati. Salvo poi ripensarci e rimborsare in parte questi ultimi, se privati cittadini. A Siena una soluzione sembra essere stata trovata con la proposta di aumento precauzionale con capitale pubblico (tra 5 e 6 miliardi) per il Monte Paschi, nel quale lo Stato dovrebbe entrare con il 60-70 per cento. Nella liquidazione delle venete, lo Stato dà invece 4,8 miliardi a Intesa, affinché il gruppo non peggiori i suoi *ratios* patrimoniali, e garanzie per 12 miliardi sui crediti in sofferenza ma con un accantonamento immediato di soli 400 milioni.

## Le prospettive

È finita qui? «È ragionevole pensare — spiega Giuseppe Lusignani, vicepresidente di Prometeia — che a questo punto il sistema sia stato messo in sicurezza. Anche se vi sono altre realtà a rischio». Le difficoltà di Carige o di Popolare di Bari sono note. «Credo sia stato un imperdonabile errore — aggiunge Lusignani — non prevedere da parte della commissione europea un periodo di transizione nell'applicazione della normativa sul bail in».

Il governo è riuscito nell'intento di salvaguardare, nel limite del possibile, lavoratori, correntisti e risparmiatori e assicurare la continuità del credito alle aziende. Ma gli esuberanti tra i bancari saranno ingenti, anche per l'eccesso di sportelli. I correntisti degli istituti coinvolti sono tutelati ma quelli di tutti gli altri ne pagano un prezzo in termini di maggiori costi e commissioni. Gli obbligazionisti senior sono rimborsati a scadenza. Quelli subordinati, con formule diverse a seconda dei casi, ma solo per la clientela minuta e dagli stessi istituti. Gli istituzionali sono esclusi ma investono pur sempre soldi degli stessi risparmiatori. I contribuenti, azionisti a loro insaputa, sono chiamati a un sacrificio indiretto. Non dell'ammontare nominale dell'intervento statale — al momento 23 miliardi — perché la speranza assai fondata è che molti dei crediti in sofferenza, specialmente in una regione come il Nordest in netta ripresa, non si traducano in perdite.

## L'analisi

Se gli istituti di credito, con un'anomalia soprattutto italiana, non si fossero finanziati a lungo emettendo obbligazioni, in particolare le subordinate alla clientela minuta, la crisi sarebbe stata risolta in maniera più ordinata. La questione è tutta qui. Ignazio Angeloni, membro del consiglio di vigilanza della Bce, lo ha detto chiaramente al Senato nei giorni scorsi. Ci sono ancora troppi prodotti finanziari rischiosi nei portafogli della clientela *retail*. Un'anomalia soprattutto italiana. «Le famiglie — spiega ancora Lusignani — sono arrivate a detenere nel 2011 fino a 372 miliardi di obbligazioni bancarie, il 10,3 per cento del totale delle attività finanziarie. A condizioni troppo favorevoli per le banche. Solo con la crisi del debito e l'approvvigionamento di capitali a tassi favorevoli presso la Bce, il fenomeno si è sgonfiato. A fine 2016 costituivano il 3,3 per cento del totale. Le famiglie le avevano in gran parte sostituite con risparmio gestito o depositi bancari. La riduzione dovrebbe continuare». Anche perché se non continuasse avrebbero ragione i critici stranieri dell'intervento pubblico nell'accusarci di trattare questi strumenti come titoli di Stato ad alto rendimento. Quindi di incoraggiare il cosiddetto *moral hazard*.

Siamo sicuri che il circolo vizioso non tornerà ad alimentarsi? La Mifid 2, la nuova direttiva sui mercati degli strumenti finanziari, entrerà in vigore nel 2018 e garantirà un livello più elevato di protezione del risparmiatore. Le obbligazioni subordinate non spariranno. Strumenti più rischiosi riemergeranno sotto altre forme. Lo chiede il mercato. Lo chiede persino il regolatore ma solo per gli

istituzionali. «Non potrà essere trascurata — afferma Angelo Drusiani, consulente di Albertini&Syz — l'esigenza di promuovere una maggiore educazione finanziaria, nella quale siamo gli ultimi tra i Paesi aderenti all'Ocse. Il rischio zero non esiste. E non si possono avere alti rendimenti con bassi rischi».

I responsabili dei dissesti vanno individuati e puniti.

Per ora, purtroppo, il delitto finanziario paga. E nessuno si è visto fare a pezzi la carta di credito.

Dovrà cambiare una cultura bancaria che ha, troppo a lungo, incoraggiato la sottoscrizione di capitale di rischio mascherato da investimento sicuro.

Con incentivi ai dipendenti.

Saranno necessari controlli più efficaci, interni ed esterni, che sono clamorosamente mancati. E dovrà finire una volta per

tutte lo scandalo degli ex di Banca d'Italia, della Guardia di Finanza o addirittura magistrati assunti dagli istituti che in teoria dovrebbero controllare. Il contribuente che paga per colpe non sue vorrà sapere se qualcosa, su questo fronte, è cambiato e cambierà. Ma la voglia di chiudere la porta e dimenticare tutto, in Italia è irresistibile. Salvo stupirsi quando la storia si ripete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ultimo decreto non è piaciuto ai tedeschi e allontana l'obiettivo dell'Unione bancaria**

**La continuità del credito tutela i clienti, ma ci saranno molti esuberanti da gestire**

**Le famiglie italiane hanno posseduto per troppi anni bond bancari senza capire il rischio della scelta**



● **I casi chiusi (o quasi)**

Lunedì scorso, 26 giugno, Intesa Sanpaolo ha rilevato una parte delle attività di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, chiudendone la pluriennale crisi. Venerdì è toccato a Carife, finita a Bper dopo che Etruria, Marche e Chieti erano state acquisite da Ubi. Giorni decisivi per il Monte dei Paschi di Siena

● **Le partite aperte**

Restano da gestire le crisi di tre ex Casse di risparmio (Rimini, Cesena, San Miniato) a cui è interessato il Crédit Agricole. Oggi, giornata (e cda) decisivo per il futuro della Carige targata Paolo Fiorentino. Rimane in precario equilibrio la Banca Popolare di Bari

**I numeri della crisi**



**MONTEPASCHI**

Da agosto 2015 a oggi

**-5,55** miliardi in Borsa

**-188** euro ad azione

**150 mila** i soci coinvolti



**POPOLARE DI VICENZA**

Da gennaio 2015 a oggi

**-6,25** miliardi di capitalizzazione

**-62,15** euro ad azione

**120 mila** i soci coinvolti



**VENETO BANCA**

Da gennaio 2013 a oggi

**-5** miliardi di capitalizzazione

**-40,65** euro ad azione

(-39,40 euro da gennaio 2015)

**80 mila** i soci coinvolti



**CARIGE**

Da luglio 2017 a oggi

**-1,5** miliardi di Capi

**-1,6184** euro ad azione

**55 mila** azionisti



**BANCA ETRURIA, MARCHE, CARIFE, CARICHIETI**

Dal 2010 all'ottobre 2015

**786** milioni di obbligazioni

Di questi 329 milioni in mano  
a 10.559 clienti retail  
In gran parte rimborsati



**CARICESENA**

Dal 2015 a oggi

**-13,5** euro per azione

(da 14 a 0,50)

**13 mila** soci

**280** milioni versati dal Fitd\*

\*Fondo interbancario tutela dei depositi